

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

## 8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULLA MULTIMEDIALITÀ

8<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1994

**Presidenza del vice presidente FAGNI**

## INDICE

**Audizione dei rappresentanti della Federazione radiotelevisiva (Frt) e della Fininvest**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11, 12 e passim	MAZZETTI . . . . .	Pag. 12, 13, 15
ALÒ (Rif. Com. Progr.) . . . . .	8, 13, 14 e passim	PASSETTI . . . . .	11, 17, 21 e passim
DEBENEDETTI (Sinistra Dem.) . . . . .	23, 25	REBECCHINI . . . . .	3, 8, 13 e passim
FALQUI (Pr. Verdi-Rete) . . . . .	22, 23		
GIURICKOVIC (Sinistra Dem.) . . . . .	16, 17		
SCIVOLETTO (Progr. Feder.) . . . . .	23		
STAJANO (Progr. Feder.) . . . . .	25		
STANZANI GHEDINI (Forza Italia) . . . . .	3, 12, 13		

**Audizione del Coordinatore della Commissione delle telecomunicazioni  
della Camera di commercio USA**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 26, 29, 30 e passim	FANTI . . . . .	Pag. 26, 29, 31 e passim
ALÒ (Rif. Com. Progr.) . . . . .	31, 33		
GERMANÀ (Forza Italia) . . . . .	33		
GIURICKOVIC (Sinistra Dem.) . . . . .	29, 31, 32		

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Federazione radiotelevisioni (Frt) il presidente, dottor Filippo Rebecchini, il direttore, dottor Stefano Selli; per l'Associazione televisioni locali, il presidente, dottor Piero Passetti; per l'Associazione radio locali, il presidente dottor Roberto Giovannini; per la Fininvest, il direttore della sede del Lazio per l'elettronica industriale e il responsabile del rapporto con le istituzioni per il settore della elettronica industriale, ingegnere Mezzetti; per la Commissione delle telecomunicazioni della Camera di commercio USA, il coordinatore, signor John Fanti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

**Audizione dei rappresentanti della Federazione radiotelevisioni (Frt) e della Fininvest**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità.

Ringrazio i rappresentanti della Frt e della Fininvest qui presenti.

Siamo arrivati quasi alla fine delle audizioni di questa indagine conoscitiva, grazie alle quali avremo la possibilità di pervenire nel modo migliore alla redazione del documento finale.

Do senz'altro la parola al dottor Filippo Rebecchini per una introduzione.

**STANZANI GHEDINI.** Ma è un'audizione congiunta dei rappresentanti della Frt e della Fininvest?

**PRESIDENTE.** Sì.

**STANZANI GHEDINI.** È una innovazione nelle procedure.

**PRESIDENTE.** È stato deciso dall'Ufficio di Presidenza di far venire i rappresentanti della Frt e della Fininvest.

**REBECCHINI.** Se consentite, posso fornire una spiegazione: quando è arrivato l'invito da parte della vostra Commissione abbiamo deciso, considerato che la Fininvest è rappresentata nella Frt, di venire assieme con un'unica delegazione visto che l'audizione era fissata per lo stesso giorno, alla stessa ora. È stata comunque una scelta autonoma.

**STANZANI GHEDINI.** Ribadisco che si tratta di una procedura anomala.

**REBECCHINI.** Signor Presidente, onorevoli senatori, il tema affrontato dall'indagine conoscitiva è importante e complesso. Abbiamo avuto modo di leggere i resoconti delle precedenti audizioni e mi pare di poter

dire che esse sono state esaustive per comprendere il problema. Nel documento che abbiamo predisposto e che è stato consegnato alla Commissione teniamo conto di ciò ed indichiamo nella prima parte le prospettive a breve e medio periodo per l'attivazione di un processo di convergenza ed integrazione tra i settori delle telecomunicazioni, dell'emittenza radiotelevisiva e dell'informatica nel nostro paese. Si tratta di una premessa di ordine generale che non si discosta sostanzialmente da quanto hanno detto parecchi altri auditi.

Proprio per non ripetere cose da voi già ascoltate, ricordo velocemente che nella nostra premessa si sostiene che le nuove tecnologie, soprattutto quella digitale, ma anche quella satellitare e quella via cavo, portano ad una integrazione. È quasi obbligatorio per gli utilizzatori dei servizi studiare per il futuro questa integrazione sulla base di quanto sta avvenendo in primo luogo negli Stati Uniti, ma anche in alcune nazioni europee. Il processo è stato messo in moto essenzialmente dalla rivoluzione digitale, vale a dire dalla possibilità di disporre di un sistema di colloquio comune tra l'informatica e la televisione. Le grandi imprese di telecomunicazione di tutto il mondo stanno avviando una integrazione con le imprese radiotelevisive ed informatiche: in particolare quelle telefoniche sono le imprese più attrezzate, poichè per prime hanno avuto la possibilità di usufruire di questo tipo di collegamenti, in particolare del cavo.

Come vedremo, questa rivoluzione avviene soprattutto con il sistema digitale come modo di trasmissione, mentre i mezzi sono costituiti essenzialmente dal satellite e dal cavo. Quest'ultimo (ed affronto ora un argomento che rientra maggiormente nella nostra attività) permette delle utilizzazioni che non riguardano soltanto la radiotelevisione e le trasmissioni dirette, potendo garantire enormi quantità di strade di comunicazione e l'interattività di tutto il sistema radiotelevisivo.

Questo discorso è stato molto enfatizzato negli ultimi tempi anche per il fatto che in tutta Europa, come in tutto il mondo, le nazioni più evolute si stanno dedicando al cavo e all'utilizzo del satellite. Ci sono però dei limiti che adesso cercherò di spiegarvi.

Nel documento di base dell'indagine che ci avete inviato domanda se quali potrebbero essere le condizioni per creare un ambiente favorevole. Ebbene, per creare un ambiente favorevole occorre una modifica del quadro normativo; un ruolo attivo dello Stato; una crescita simultanea o contemporanea della costruzione di reti e dell'offerta di servizi.

Sono parecchi gli elementi che ci possono indicare quanto l'Italia sia lontana da certi obiettivi.

Per quanto riguarda le normative che attualmente ostacolano le tecnologie, ce ne sono quante ne vogliamo. Faccio due semplici esempi.

Il primo è che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, da oltre tre anni e mezzo, deve emanare un regolamento di attuazione del decreto legislativo 22 febbraio 1991, n. 73, che disciplina le modalità per il rilascio della concessione o l'autorizzazione per l'installazione (badate bene: non si tratta di servizi) e l'esercizio dei cavi. Ebbene, nessuno li può installare perchè non è stato emanato, da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, l'apposito regolamento.

Un caso clamoroso di tale inadempienza riguarda, ad esempio, la città di Matera che, in un progetto di recupero urbanistico e ambientale,

finanziato (di badi bene) dall'Unesco, del famoso quartiere dei Sassi, al fine di evitare l'installazione delle antenne televisive sui tetti delle abitazioni, ha previsto di procedere a una cablatura dello stesso quartiere e regolarmente richiesto l'autorizzazione al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Ma questo Dicastero, non senza imbarazzo, ha dovuto negare l'autorizzazione perchè manca quel regolamento di attuazione di cui parlavo. E così Matera perde i finanziamenti internazionali e la possibilità di cablare.

Il secondo esempio riguarda l'appuntamento del 1° gennaio 1998, data entro la quale ciascun paese appartenente all'unione europea dovrà liberalizzare le reti di telefonia locale, mettendo così fine alle situazioni di monopolio (in Italia, quello di Telecom). Si tratta di un appuntamento importante, ma la logica (e mi sembra che anche il dibattito in questa Commissione vada in tal senso) indurrebbe a pensare che sarebbe bene anticipare tale data.

Questo naturalmente non è ciò che manca, ma ciò che stride; poi troppe normative dovranno essere attuate. E, a questo proposito, noi nel nostro studio facciamo anche una proposta, poichè vogliamo essere propositivi. Quindi abbiamo voluto solamente dire che in questo campo anche se si vuole non si può andare avanti.

Per creare condizioni favorevoli, noi prevediamo un piano di incentivi e di interventi da parte dello Stato; nella relazione indichiamo quali sono, ma mi pare che essi consistano essenzialmente in incentivi fiscali e creditizi e in un intervento forse anche diretto dello Stato nella costruzione di nuove reti di comunicazione al fine di poter accedere soprattutto alla rete via cavo, ma non solo a quella, con i costi il più possibile contenuti.

Sempre nel quadro delle condizioni per creare un ambiente favorevole all'affermazione della rivoluzione multimediale e interattiva, la terza questione che, a nostro avviso, è di importanza fondamentale, è quella di seguire perfettamente e con moltissima attenzione il modificarsi e il sistemarsi, per così dire, della domanda. Credo che non ci sia bisogno di spiegarvi questa affermazione. Noi supponiamo la costituzione di un centrale dei fornitori dei servizi, di una rete di collegamento e di una centrale di riferimento per l'utente.

I signor utenti, cioè il mercato, sono da tenere assolutamente sotto massima osservazione, perchè in questo campo, a volte, innamorandosi di nuove tecnologie e di grandi progetti, si fanno degli sbagli clamorosi.

Ad esempio, il Videotel in Italia è in funzione come lo è in Francia; la differenza tra il nostro paese e la Francia è che oggi il Videotel (faccio riferimento ai dati relativi al 1993) conta in Italia 190.000 utenti, mentre in Francia già nel 1991 ne contava 6 milioni; perchè? Lo spiego.

I prodotti, cioè i servizi richiesti dall'utenza e quelli proposti, devono svilupparsi contemporaneamente, cioè facendo attenzione particolare parallelamente alle proposte e alle esigenze della utenza; in Francia vengono proposti 17.000 servizi, mentre in Italia solo 1.200. In queste condizioni, il Videotel in Italia non può funzionare o, almeno, non ha funzionato.

Pertanto, l'attenzione al mercato costituisce una priorità tale per cui ritengo che la «testa pensante» (che - lo anticipo - manca oggi in Italia) dovrà tener conto di queste esigenze in maniera assolutamente primaria.

Nel documento che ci avete inviato ci chiedete poi come le infrastrutture possano adeguarsi alla rivoluzione multimediale. Da questo punto di vista, prima di tutto bisogna fare i conti con gli investimenti e le risorse finanziarie necessarie.

Quello del cavo è certamente il più innovativo dei sistemi, ripeto, soprattutto per la possibilità che offre di colloqui fra utenza e fornitore dei servizi; ricordo però che per lo sviluppo di questo sistema sono necessarie delle somme incredibilmente alte. Chi prima di noi è stato ascoltato in questa Commissione (mi riferisco al dottor Ernesto Pascale e al professor Franco Cappuccini) ha parlato di 30.000 e di 60.000 miliardi; tali stime sono realistiche, ma trovo sinceramente che un tale approccio al problema sia un po' sbagliato. Parlare di 60.000 miliardi per cablare l'Italia non ha molto senso; bisogna infatti procedere per aree, cioè considerare che questa cablatura non deve coprire subito il paese nel suo complesso, altrimenti non sarà forse mai del tutto completa e non converrà economicamente o, comunque, ci vorrebbero decine di anni per realizzarla. Conviene vedere ciò che è più concreto, vale a dire quello che si può realizzare in 5-7 anni, pur se nel frattempo bisognerà fare i conti con 5-7 bilanci annuali - questo è innegabile - è, soprattutto, con quelle modifiche tecnologiche che rischiano di rendere obsolete anche le tecnologie attualmente più d'avanguardia.

Quello che è certo ed opportuno, ragionando su come cablare l'Italia, è di procedere per aree, cominciando ovviamente da quelle più significative da un punto di vista di popolazione ed economico. Infatti, la cablatura del territorio, come ricordavo prima, non riguarda soltanto i servizi televisivi o telefonici, ma anche quelli realizzati in altra maniera che si possono definire «aziendali», ma che in realtà riguardano in particolare il mondo bancario, assicurativo e così via. Il costo per grandi aree viene stimato, sulla base di quanto avvenuto in America e in altri paesi, in 2 milioni e mezzo ad utenza servita.

Dunque bisogna innanzitutto pensare al cablaggio, non di tutto il territorio nazionale, ma di grandi aree piuttosto che, ad esempio, al doppiino telefonico (che, come è stato già detto, non ha grande futuro), cercando di seguire la strada già percorsa dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, non dalla Germania e dalla Francia, che è quella di creare una situazione di concorrenza nella costruzione e nella gestione della rete. Poiché per ciascuna area non si realizza più di una rete - parlo sempre di cavo - si può prevedere una divisione per aree ed una partecipazione di più soggetti sia pubblici che privati: consorzi, operatori stranieri, ovviamente europei, e così via. Se si procede per aree si affronta il problema in termini più concreti, non si sprecano soldi (magari per il doppiino telefonico che non ha futuro) e si offre la possibilità di concorrenza nella costruzione della rete. Anche per migliorare le infrastrutture necessarie dovrebbero essere garantite condizioni di parità per tutti gli operatori pubblici e privati, sia quelli che operano già sul mercato prestando servizi, come la Telecom Italia sia quelli che abbiano le capacità e le competenze necessarie.

Per quanto riguarda le capacità dell'industria nazionale, si parla sempre di un ritardo dell'Italia. Tale opinione non è però del tutto corretta. Infatti nel settore della telefonia mobile non siamo lontani da altri paesi; è vero invece che per quanto riguarda i collegamenti via satellite e via cavo l'Italia mostra un forte ritardo. Negli altri paesi europei la quota di collegamenti via cavo e via satellite è di circa il 20-25 per cento, mentre in Italia siamo quasi a quota zero. Ma bisogna anche dire che l'Italia in questo modo non ha commesso errori: certo non facendo non si sbaglia; alcuni paesi, invece, si sono spinti troppo avanti su tali sistemi. La Francia ha investito sulle reti via cavo 8.000 miliardi e l'Inghilterra 3.000, ai quali si debbono aggiungere le spese per i satelliti ed il loro lancio.

L'Italia non ha fatto tutto ciò: utilizza per le trasmissioni il sistema via etere, basato sulla distribuzione hertziana del segnale, e non si è lanciata nei nuovi settori. Non si può certo continuare così: l'Italia in tal modo ha sicuramente risparmiato e non ha commesso gli errori degli altri paesi che però in questi settori sono trainanti. È il momento di recuperare la potenzialità dell'industria italiana: infatti le nostre aziende non sono seconde a nessuno: basti pensare alla notizia di pochi giorni fa secondo la quale la Nasa ha ritenuto indispensabile affidare alcune componenti di comunicazione del proprio sistema satellitare proprio ad alcune industrie italiane del settore.

Riguardo agli sviluppi occupazionali, Jacques Delors, nel libro bianco della Unione europea «Crescita, competitività, occupazione. Le sfide da percorrere nel XXI secolo» ha stimato in due milioni i nuovi posti di lavoro in Europa nel settore delle telecomunicazioni da adesso alla fine del secolo.

Per quanto riguarda la trasformazione del sistema radiotelevisivo attraverso il cavo e il satellite, che è il settore che più direttamente ci coinvolge e sul quale abbiamo maggiori conoscenze, come ho già affermato, man mano che si introducono le nuove tecnologie si dovrà favorire e sostenere la progressiva conversione del sistema radiotelevisivo verso una offerta più specializzata e tematizzata. Anche nel settore radiofonico attraverso il Dab - *Digital audio broadcasting* - che permette di seguire il programma su tutto il territorio senza cambiare frequenza, è possibile proporre offerte specializzate e tematizzate. Ciò significa una nuova offerta che permette all'utente, in linea di tendenza, di scegliersi il proprio programma; il palinsesto non è più predisposto dal proprietario o comunque dal gestore dell'emittente televisiva, ma lo stabilisce l'utente da casa scegliendo programmi informativi, di evasione o altro attraverso l'accesso ad un magazzino. Con questo sistema cambia completamente la logica perchè vengono a cadere anche i problemi attuali dei *mass media*, quelli della molteplicità, della pluralità delle offerte. In ogni caso per realizzare sistemi del genere ci vogliono 15 o 20 anni; in questo arco di tempo, le televisioni generaliste, non tematiche, non specializzate, non su richiesta continueranno ad essere le strutture portanti del sistema radiotelevisivo italiano.

Tuttavia, la conversione del sistema radiotelevisivo dovrà, in linea di tendenza, seguire la logica, completamente diversa, dell'acquisizione dei servizi. Conseguentemente si dovrà avviare un progressivo cambiamento della cultura dell'utente radiotelevisivo. Ad esempio, se per usufruire del

servizio bancario a casa, devo pagare una certa somma, così pure per un servizio televisivo dovrò sostenere un determinato costo. Questo può modificare il settore anche sotto il profilo delle risorse, perchè per le risorse pubblicitarie vi può essere solo qualche modesto incremento.

ALÒ. È possibile ancora qualche incremento?

REBECCHINI. Qualche incremento è ancora possibile. In Italia la pubblicità incide sul Pil per una quota inferiore allo 0,6 per cento, mentre negli Stati Uniti è superiore all'1,1 per cento. Teoricamente quindi è possibile raggiungere una quota più elevata di quella attuale; non si possono però prevedere grandi salti.

Un altro modo per finanziare e alimentare la televisione è quello della *pay-tv*, o della *pay-per-view*, che è quel sistema in cui l'utente paga per la fruizione di un determinato evento o di un programma. In America ha avuto un grandissimo successo. Ad esempio, tutti sappiamo che quando c'è un *match* di pugilato, si dice che lo hanno «acquistato» tre milioni di persone, mentre il *ring* può ospitare 20.000 persone al massimo.

Uno dei principali aspetti della trasformazione del sistema televisivo a seguito della rivoluzione multimediale riguarda l'aspetto territoriale e locale dei servizi che possono essere offerti, con la creazione di reti civiche territoriali, secondo un approccio limitato, come sta accadendo in tutte le nazioni, per territorio, per località. In questo sistema, nel quale l'offerta di servizi di carattere locale costituirebbe l'elemento centrale, l'emittenza locale potrebbe trovare degli *sponsor*. Come ho scritto nella mia relazione, occorre quindi porsi a livello locale, costituire vere e proprie reti civiche territoriali e non gettare soldi al vento con i doppiini telefonici che danno uno scarso segnale su pochi canali e per i quali occorrerebbe che tutta la nostra rete telefonica avesse una certa qualità tecnologica, il che invece non è. Abbiamo ancora delle zone in cui il cavo telefonico è «incartato», e questo non va bene per l'utilizzo del doppiino telefonico.

Un accenno all'utilizzazione delle frequenze via etere nella prospettiva di una loro ottimizzazione e razionalizzazione. Abbiamo visto che occorrono tempi lunghi, anzi lunghissimi per l'attuazione delle nuove tecnologie nel sistema radiotelevisivo; il sistema di trasmissione delle onde hertziane via etere in via esclusiva o in *simulcast* proseguirà ancora per molto tempo.

Ho letto nel resoconto della seduta antimeridiana del 15 settembre 1994 l'intervento del professor Franco Cappuccini, il quale ha lamentato il sovraffollamento dell'etere in Italia, che vede la presenza del 40 per cento degli impianti di trasmissione radiotelevisiva dell'intero continente europeo. C'è però da dire che in proposito che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è del tutto inadempiente rispetto alle scadenze imposte dall'attuale normativa, che avrebbe dovuto rispettare.

Il piano di ripartizione delle frequenze, cioè la divisione dello spettro delle frequenze in bande per servizi, che risale al 1983, avrebbe dovuto essere aggiornato ogni cinque anni. Il piano di assegnazione delle frequenze radiofoniche doveva essere elaborato per legge entro



il maggio scorso; quello televisivo doveva essere rivisto entro il mese di ottobre, ma non si è fatto nulla.

In conclusione, oggi l'utilizzazione delle frequenze via etere è mal governata ma, se vogliamo essere realisti, essa sarà ancora prevalente per lungo tempo.

Il secondo punto che la Commissione ha sottoposto alla nostra attenzione — ci sono altri argomenti a cui non ho risposto per mancanza di conoscenze — è se possono essere ulteriormente sviluppati i servizi di comunicazione mobile. Noi non lo sappiamo, tanto che questo tema non viene affrontato nella nostra relazione.

Per quanto riguarda la convergenza di tecnologie e il processo di liberalizzazione delle comunicazioni, questo determina essenzialmente problemi di concorrenza fra gestori di reti e fornitori di servizi.

Per quanto riguarda l'accesso alla rete si pongono problemi di fatto: oggi chi è più vicino alla costruzione della rete è un gestore di servizi telefonici, la Telecom Italia. Certo, non è una colpa, però bisogna fare attenzione perchè nel momento in cui si progetta un sistema non si possono concedere privilegi a chi gestisce la rete e vuole prestare anche dei servizi. Si determina altrimenti una situazione pericolosissima: non si possono fornire dei servizi se non si passa attraverso la rete, ma se chi gestisce la rete presta già dei servizi probabilmente individuerà delle regole per escludere i concorrenti. Ecco perchè bisogna fare molta attenzione su tale questione.

Per quanto riguarda la realizzazione delle reti ho già detto che, poichè vi è la divisione dei vari fornitori di servizi e dei gestori di reti sul territorio, ci potrebbe essere la possibilità di concorrenza per aree; non vi può invece essere la concorrenza sullo stesso territorio di due reti o di due cavi. Vi è però la divisione sul territorio dei vari fornitori e produttori di queste reti.

La condizione di attuazione per questa prospettiva è quella di massima apertura a ogni forma di liberalizzazione. Lo abbiamo già detto quando abbiamo stigmatizzato la situazione normativa italiana, sia per quanto riguarda la gestione e l'installazione della rete via cavo, sia per quanto riguarda la fornitura di servizi.

Ribadiamo perciò anche il nostro sì alla separazione fra chi fornisce servizi e chi gestisce reti, salvo per chi fa la telefonia in voce (anche perchè occorre essere concreti): chi fornisce questo servizio deve avere la possibilità di costruire parte della rete.

La Commissione ci chiede poi la nostra posizione circa l'organo di regolamentazione.

Sinceramente devo dire che c'è un assoluto bisogno di un organo di regolamentazione; anzi posso dire che forse oggi all'Italia manca proprio, oltre ad una «testa pensante» per tutto il settore, una regolamentazione certa, definita una volta che siano stati costruiti i sistemi. Mi viene da dire quasi automaticamente che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha mancato fino ad ora ad ogni adempimento rispetto alle scadenze legislative previste.

Circa l'attuale Garante, non abbiamo ben compreso se pensavate ad un organo di regolamentazione comprensivo dei garanti dei contenuti o se intendevate parlar di un organo di regolamentazione del sistema tecnologico. Sull'attuale Garante abbiamo molto da dire e, purtroppo,

molti appunti da fare, proprio per come questo organo gestisce nei contenuti la sua funzione rispetto ai servizi televisivi. Però siamo consapevoli che non si può operare senza la figura di un garante: si tratta di chiarire meglio le sue funzioni.

Per quanto riguarda l'elemento tecnologico, l'orientamento della Federazione è che, fatte salve le competenze dell'Autorità *antitrust* che ha valenze di tipo economico e di tutela della libera concorrenza a livello più generale, si proceda alla costituzione di un'unica Autorità che riassuma in sé tutte le competenze a livello tecnico. Un'Autorità collegiale che stabilisca gli *standards* qualitativi del servizio e le tariffe di accesso, che sia in grado di disciplinare rapidamente, in base alle successive evoluzioni tecnologiche, le regole ed i requisiti di accesso alle reti di telecomunicazione e che vigili sul rispetto dei limiti e delle norme posti a tutela della pluralità complessiva di offerte del sistema. Questa sembra la soluzione più auspicabile.

Avrei concluso la mia esposizione se la Federazione, forse con un pò di presunzione, non intendesse fare una proposta operativa.

Penso che l'indagine conoscitiva da voi condotta sia proprio uno degli atti di cui l'Italia ha bisogno in questo momento, poichè affronta un agomento di cui molti parlano, ma soltanto a livello aziendale e senza poter far riferimento ad alcuna normativa, senza avere alcuna sicurezza legislativa.

Gli Stati Uniti hanno affidato al vice presidente, Al Gore, la stesura di una *Agenda for action* relativa al piano di progressiva realizzazione del *highways* della comunicazione; il rapporto Bangemann ha vincolato i paesi dell'Unione europea ad istituire apposite figure, così come ha fatto la Francia, che incomincino ad operare scelte a formulare indicazioni per la costruzione di strade nazionali alla multimedialità. L'Italia per ora tace: non si sa chi debba operare le scelte e chi elaborare strategie coordinate, sulla base delle quali cominciare a porre le condizioni per una affermazione del cavo, del satellite, del digitale e della integrazione con l'informatica. Nessuno, ripeto, se non le singole aziende prive di qualsiasi quadro di riferimento normativo ed istituzionale, sta cominciando a studiare ed elaborare una qualsivoglia iniziativa per realizzare quel «progetto paese» di cui ha parlato lo stesso Presidente di Telecom Italia.

Peraltro, le leggi in materia sono sempre successive, lontane ed anche pericolose perchè possono essere delle camicie di Nesso e rischiano di perdere aderenza rispetto alle nuove tecnologie. Proprio per far fronte a questi problemi proponiamo l'istituzione di un comitato nazionale consultivo per le nuove tecnologie con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e quindi senza necessità di elaborate procedure parlamentari. Questo comitato dovrebbe riunire le migliori professionalità pubbliche e private provenienti dai settori dei gestori di rete, dei fornitori di servizi, inclusi ovviamente gli operatori radiotelevisivi, e dei produttori di *hardware* e di componentistica, affinchè nel giro di sei mesi venga elaborata una vera e propria *agenda for action* sulla via italiana alle nuove tecnologie. Questa agenda dovrà contenere l'illustrazione della situazione a livello internazionale e italiano, dei principali problemi che hanno ostacolato fino ad ora in Italia l'affermazione delle nuove tecnologie e soprattutto delle possibili strategie ed opzioni, a livello sia nor-

mativo sia tecnologico, per promuovere a breve e medio termine il sistema digitale, l'installazione di reti via cavo, via satellite e la integrazione tra il sistema delle telecomunicazioni, quello radiotelevisivo e quello informatico.

La Frt pensa di essere in grado di dare una mano se i legislatori e chi ha il potere nel Paese glielo permetteranno.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Rebecchini e do la parola al dottor Passetti per una introduzione.

**PASSETTI.** Vorrei sottolineare un paio di aspetti che il dottor Rebecchini ha già affrontato, ma quali penso si debba rivolgere l'attenzione della Commissione.

La Frt sottolinea la priorità della cablatura di alcune aree campione per la definizione del «progetto paese». Credo che questo suggerimento sia da valutare positivamente anche sotto il profilo politico, per vari motivi. Intanto perchè per questa esigenza sarà più facile trovare potenziali investitori, considerata la maggiore redditività dell'investimento. In secondo luogo perchè dovrebbe poter consentire di evitare più facilmente la nascita di monopoli e quindi dare maggior spazio al pluralismo. In terzo luogo perchè questa linea di azione dovrebbe esaltare la presenza dell'emittenza locale. Nascendo come locale questa esperienza potrebbe evitare proprio la nascita di monopoli e tutte le reazioni che questo fenomeno può provocare.

Il secondo aspetto che mi preme sottolineare è la necessità di dividere nettamente i gestori dai fornitori dei servizi. Anche in questo caso per evitare che nascano posizioni dominanti. Peraltro, se ci muoviamo nella logica di esaltare le esperienze locali, questa via può essere apprezzata molto di più da quei fornitori di servizi che non hanno la disponibilità dei capitali necessari ad esercitare entrambe le funzioni. Dovrebbe essere una scelta politica quella di stabilire che chi gestisce una rete non deve essere anche fornitore dei servizi, se non si vuole annullare in tempi brevi qualsiasi possibilità di concorrenza sul mercato.

Da ultimo vorrei accennare la necessità di sostenere e difendere l'emittenza locale, applicando le leggi esistenti. Fino a quando le nuove tecnologie non troveranno applicazione, probabilmente per molti anni, si continuerà ad andare avanti soprattutto con le trasmissioni via etere. Avremo certamente una progressiva diffusione delle trasmissioni via satellite, ma ci vorranno anni: nel frattempo non possiamo rischiare — come stiamo facendo — di lasciar scomparire dal mercato l'emittenza televisiva locale. Questa è la realtà.

Allora il primo problema che si pone è quello di dare applicazione alle leggi; ce ne sono di quelle che sono costate mesi e mesi di lotte parlamentari che hanno accolto, se non totalmente, almeno una parte delle esigenze che provenivano dal segmento più debole dell'emittenza radio-televisiva. Ma queste leggi sono ancora totalmente da applicare. Allora credo che sia del tutto illusorio e retorico pensare a cosa accadrà fra dieci o venti anni con l'avvento delle nuove tecnologie se nel frattempo non ci si darà da fare in questo settore che è adesso il più debole, il più precario del mercato: quello dell'emittenza locale.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Passetti e do adesso la parola all'ingegner Mazzetti della Fininvest.

**MEZZETTI.** Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero chiarire innanzi tutto che essendo come si diceva, la Fininvest parte della Frt, abbiamo studiato ed elaborato unitariamente il documento che è stato consegnato alla Presidenza della Commissione. Pertanto le nostre idee sono praticamente contenute nella relazione che ha già illustrato il dottor Rebecchini.

Potrei precisare tuttavia un paio di cose. La prima questione riguarda il problema di come l'industria italiana si collochi nell'ambito dell'avvento delle nuove tecnologie.

Nella situazione attuale, salvo che non intervengano dei fatti nuovi stimolati eventualmente dal Governo dalla trasmissione via satellite di programmi in lingua italiana, la nostra industria potrà ricevere benefici relativamente all'incremento di posti di lavoro per quanto concerne lo sviluppo del *software* e l'installazione dei componenti. Invece credo che, al momento, sia abbastanza arretrata per la parte componentistica per cui lo sviluppo delle nuove tecnologie in Italia porterà a una «collocazione», cioè all'entrata massiccia di prodotti esteri, salvo che, come ho detto, non intervengano fatti nuovi al momento imprevedibili: infatti c'è un *gap* abbastanza difficile da colmare, in questo momento.

Per quanto riguarda il cavo, come è già stato detto dal dottor Rebecchini, questo discorso comporta dei costi molto elevati, quindi evidentemente è di difficile evoluzione; si tratta di una delle tecnologie che per essere portata a regime necessita degli investimenti maggiori e quindi che dà un rapporto iniziale costi-benefici molto elevato.

Direi che, soprattutto in una fase iniziale e forse anche a regime, si potrebbe pensare di ovviare al costo più alto della copertura come dicono gli americani dell'ultimo miglio (cioè per portare effetti veramente all'abitazione dell'utente il servizio) utilizzando il sistema *Mmms (Microwave multipoint distribution system)*, che consiste nel percorrere l'ultimo tratto con microonde alle frequenze satellitari, cioè quelle che vengono utilizzate per i satelliti in diffusione, ovviamente scagliandole opportunamente. Ciò comporterebbe un notevolissimo risparmio e quindi potrebbe dare un incremento, in fase iniziale, al discorso del cavo. Pertanto, ripeto: arrivo in fibra ottica in prossimità dall'utente e distribuzione finale in microonde.

**STANZANI GHEDINI.** «In microonde» cosa vuol dire?

**MEZZETTI.** Anche in questo caso dobbiamo distinguere il tipo di servizio desiderato, evidentemente, perchè se noi vogliamo un servizio interattivo il discorso diventa più problematico; comunque «in microonde» vuol dire semplicemente un utilizzo di frequenza intorno ai 12 gigahertz.

**STANZANI GHEDINI.** Ma qual è il *transfer* che viene utilizzato?

**REBECCHINI.** Si tratta di un «cavo senza cavo».

STANZANI GHEDINI. È un cavo coassiale?

MEZZETTI. No, è una trasmissione via etere, che collega il terminale della guida d'onde con l'abitazione dell'utente. È chiaro che con questo sistema non si può avere un segnale differenziato per tutti gli utenti; esso non dà la possibilità di avere tutti i servizi che si potrebbero avere con un cavo, ma consente un risparmio notevole e quindi è un compromesso fra i costi e i benefici. Poi si tratta di capire cosa vogliamo fare con il cavo e quanto vogliamo protrarre questa situazione in attesa che si possa portare il cavo a offrire prospettive di servizio con un costo minore.

REBECCHINI. Questo potrebbe essere un primo gradino; in un primo momento si potrebbe adottare questo sistema poichè è la copertura dell'ultimo miglio che costa di più. Però ciò comporta che vengano comunque stesi i cavi fino in prossimità dell'utente.

MEZZETTI. Credo che il cavo possa offrire all'utente servizi interessanti, però adesso nessuno ha intenzione di investire su di esso cifre come quelle di cui si è parlato.

Lo Stato in questo momento non credo ne abbia l'intenzione. I privati, comportando il cavo un investimento effettivamente molto alto, potrebbero realizzare una rete in cavo solo operando in *pool*. Unendo moltissimi servizi i costi potrebbero diventare accettabili. Probabilmente, tuttavia il cavo verrebbe installato in zone ricche, densamente popolate, il che comporta la possibilità di avere dei percorsi per l'ultimo miglio molto brevi e rapporti costi-benefici migliori.

L'altro sistema di cui parlavo, cioè quello MMDS, viene usato oggi negli Stati Uniti per le aree scarsamente popolate dove, per raggiungere un utente si dovrebbero stendere molti chilometri di cavo. In fase iniziale potrebbe essere ipotizzabile anche nel caso di percorsi non lunghissimi, salvo poi magari migliorare le cose.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Rebecchini, il dottor Passetti e l'ingegner Mezzetti per la loro esposizione introduttiva. Possono ora prendere la parola i colleghi che desiderano intervenire per porre quesiti ai nostri ospiti.

ALÒ. Signor Presidente, onorevoli senatori, egregi auditi, per innovare il sistema radiotelevisivo è chiaro, secondo me, che ci dovranno essere due condizioni: ma, avviandomi a parlarne, preciso che alcuni aspetti non mi sono chiari o comunque, rispetto alle cose ascoltate in precedenza, c'è il rischio di fare confusione.

Per innovare il sistema, quindi per andare nella direzione della interattività, le due cause che devono concorrere, secondo me, sono: da una parte, una produzione di servizi la più ampia possibile; dall'altra parte, però, sotto l'aspetto tecnico, una soluzione che potrebbe essere pure «all'italiana», nel senso che noi abbiamo avuto sicuramente un ritardo, da questo punto di vista, ma qualcuno faceva osservare che ciò, comunque, ci ha permesso di risparmiare o di non utilizzare male le risorse finanziarie, mentre adesso siamo nelle condizioni,

quanto meno, di prendere eventuali altre vie, utilizzando altre esperienze.

Circa la considerazione che è stata fatta rispetto alla questione della produzione di servizi, che non possiamo ricavare molto nella crescita della pubblicità, interrogandomi in proposito pensavo: «Ancora?»; credo che fosse non voglio dire praticamente impossibile ma, comunque, di certo non facilmente possibile una crescita della pubblicità. Circa il dato che mi è stato fornito secondo cui il fatturato della pubblicità in Italia è pari allo 0,6 per cento del Pil e negli Stati Uniti forse all'1,5 per cento, sarei curioso di sapere (e chiedo se poi è possibile avere dei dati) che differenza di costo-contatto esiste fra l'Italia e gli Stati Uniti.

*REBECCHINI.* È una domanda da un milione di dollari.

*ALÒ.* Lo so, ma è qui il problema, perchè si può avere il triplo della pubblicità in questo paese e spendere tre volte di meno.

*REBECCHINI.* Lei chiede di conoscere il costo per contatto televisivo?

*ALÒ.* Esattamente.

*REBECCHINI.* Non è facile, ma se vuole proprio conoscerlo glielo faremo avere.

*ALÒ.* Se negli Stati Uniti l'accesso pubblicitario costa, ad esempio, tre volte di più che in Italia è evidente che il rendimento complessivo della pubblicità rispetto al Pil è molto alto, ma ciò non significa che la quantità di pubblicità sia superiore a quella italiana ed è ciò che secondo me accade. Lei deve chiarire le sue affermazioni poichè mi meraviglia l'ipotesi di un incremento, anche se non di molto, della quota di pubblicità nel nostro paese.

Sulla questione della produzione di servizi (si faceva prima l'esempio della differente diffusione del servizio Videotel in Francia e in Italia), sono convinto che se questa manca non si sviluppa l'interattività. Se si trova il modo di addivenire ad una soluzione tecnica attraverso la quale si riesca ad ottenere l'interattività senza impegnare risorse immense, possiamo prevedere che in un futuro non lontano si possa giungere alla sperimentazione e poi alla crescita di questi servizi.

Ma per realizzare ciò è necessario rispondere prima ad una domanda: sento parlare sempre di concorrenza nella costruzione e gestione delle reti. A mio avviso, la concorrenza implica la possibilità che il costruttore ed il gestore di una rete possa perdere la sua prerogativa; non pluralità di soggetti che operano ciascuno su una distinta area di territorio. In una pluralità di soggetti deve concorrere a rendere accessibili i costi di realizzazione e nella fase della gestione è necessario intervenire con delle regole, altrimenti non si può parlare di effettivo pluralismo tra costruttori e gestori di reti. Se, ad esempio, il comune di Milano è cablatto da una certa ditta, il produttore di servizi che li immette in rete dovrebbe avere la possibilità di poter cambiare fornitore, invece se la rete è una non è possibile una reale concorrenza. Si può

dunque discutere su chi debba controllare e in che modo, quali sono le regole e chi le fa rispettare. Però si corre il pericolo che il cablaggio si realizzi solo dove c'è la convenienza dal punto di vista del costruttore, gestore ed anche produttore di servizi, dunque magari fino a Roma; non ci sarebbe in tal modo alcuna convenienza a realizzarlo al Sud.

Riallacciandomi a quanto affermato dal rappresentante delle televisioni locali voglio porre un ulteriore quesito e cioè se sia possibile (nell'ipotesi di cablaggio del territorio, necessario per realizzare un teleseguimento interattivo) prevedere un ruolo degli enti locali anche nella realizzazione di reti, stabilendo quindi un rapporto con il tessuto economico locale, con la piccola e media industria e con la produzione di servizi, al fine di giungere in ambito locale ad un'interattività tra reti, servizi, tessuto economico, utenti. In questo caso il cablaggio potrebbe forse giungere anche a Matera, ma si può ipotizzare ciò?

Relativamente all'applicazione della normativa, terza condizione posta dopo quella del cablaggio per aree territoriali e quella della divisione tra gestori e fornitori di servizi; vorrei conoscere quali iniziative abbia assunto la Frt per sollecitare l'attuazione dell'articolo 10 della legge 27 ottobre 1993, n. 422. Dal punto di vista della Fininvest non mi sembra infatti che dovrebbe esserci molto interesse a che le emittenti locali vengano sostenute con circa 400 miliardi dal canone Rai.

**MEZZETTI.** A me risulta che siano 100-150 miliardi.

**ALÒ.** Sono invece convinto che tutta la partita, anche ai fini dell'innovazione del sistema, debba svolgersi su un altro terreno: quanta attuale pubblicità va sottratta alle reti nazionali in questo settore; infatti se rimane sempre quella possiamo andare avanti ancora per molti anni. Questo è il motivo del freno rispetto anche alle spinte innovative.

**GIURICKOVIC.** Vorrei avere informazioni sulla struttura associativa per cercare di capire in che cosa è diversa dalle altre, se si tratta di una differenza di strategia o di altro.

Vorrei poi chiedere come viene vissuta dalle televisioni locali la logica di mercato, la competizione, l'esigenza di pari condizione a fronte della presenza nella stessa associazione della Fininvest e in generale delle reti nazionali.

**PRESIDENTE.** Vorrei rivolgere ai nostri ospiti due brevi domande.

Nella parte della relazione in cui parlate del sostegno dello Stato per i satelliti, vi siete riferiti, se non ho capito male, a due tipi di sostegno: incentivi e interventi diretti. Affermate inoltre che esistono costi di due tipi per l'utilizzo del satellite: uno relativo all'affitto dei *trasponder*, l'altro relativo all'acquisto del paraboloide per la ricezione del segnale da parte dell'utente. A tali costi vanno aggiunti - si dice ancora nella relazione - e non sono di poco conto, quelli relativi al pagamento dei diritti d'autore per aree al di fuori del territorio italiano. Vorrei un chiarimento su questo punto.

Seconda questione: quando avete avanzato le vostre proposte, avete rivolto critiche al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e al Garante?

**REBECCHINI.** Non abbiamo avanzato alcuna critica specifica. Questo ci porterebbe lontano.

**PRESIDENTE.** Avete proposto un Comitato nazionale consultivo per le nuove tecnologie, da istituire con decreto del Presidente del Consiglio, senza necessità di ricorrere ad elaborate procedure parlamentari. Voi considerate questo Comitato come un gruppo che elabora proposte di accelerazione per l'adozione delle nuove tecnologie o piuttosto una sorta di Autorità che entra nel merito non solo delle tecnologie, ma anche del prodotto?

**REBECCHINI.** Vorrei rispondere innanzitutto alla questione, posta dal senatore Giurickovic, circa la rappresentatività della Frt, sulla quale non mi sono particolarmente soffermato, anche se nella nota scritta vi è un accenno. Lei ci ha chiesto, senatore, se vi sono differenze con altre associazioni di emittenti radiotelevisive. Ebbene, queste differenze esistono sia sotto un profilo qualitativo, per il tipo di aderenti, sia sotto un profilo quantitativo per il numero di aderenti. L'associazione raggruppa 250 emittenti radiofoniche e 150 televisioni, al suo interno convivono emittenti nazionali e emittenti locali. Con le nostre emittenti - ed è questa una differenza qualitativa rispetto ad altre associazioni - copriamo il 90 per cento dell'ascolto televisivo e circa il 50 per cento dell'ascolto radiofonico, anche se in questo settore il calcolo è più complicato.

Mi è stato poi chiesto se viviamo conflittualmente. Certo ciò avviene, ma l'alternativa alla conflittualità è vivere, per così dire, in appartamenti separati e trovare poi qualcuno che in un altro tavolo, per lo più politico, tratti per noi.

Noi pensiamo che sia meglio avere un tavolo dove almeno possiamo dirci francamente quel che pensiamo l'uno dell'altro. Cerchiamo poi di individuare una sintesi dei nostri interessi e avanziamo proposte. Voglio però far presente un dato: su dieci problemi, nove ci trovano d'accordo, perchè sono di comune interesse. Ce n'è uno, quello delle risorse, rispetto al quale non vi è accordo e ognuno ha una posizione autonoma.

**ALÒ.** Si tratta però di una questione fondamentale.

**REBECCHINI.** È vero, è una questione fondamentale; tutti gli altri discorsi sono piuttosto secondari. Noi continuiamo a sostenere che l'emittenza locale non ha problemi con l'emittenza nazionale perchè qualcuno ha occupato una determinata frequenza o per altre questioni. I problemi sono in realtà molto più complicati perchè sono di natura economica, attengono alle risorse che fornisce il mercato. Il mercato si può più o meno influenzare, ma non si può comandare. Sorgono dei problemi, perchè le strutture delle aziende sono diverse (se volete posso parlare anche più a lungo di tale questione ma ci porterebbe un po' fuori dal tema specifico dell'audizione odierna); sono diverse le radio, le televisioni locali, le reti nazionali: ognuna ha un proprio mercato, a volte l'uno si sovrappone all'altro e in quel caso sorgono dei conflitti.

**GIURICKOVIC.** Volevo chiedervi se voi e Terzo Polo siete alternativi o se ci sono televisioni che fanno parte dell'uno e dell'altra.



**PASSETTI.** Se un'emittente che aderisce alla nostra federazione, appartiene anche ad altra associazione, viola lo statuto della Frt. Noi non escludiamo che negli elenchi di Terzo Polo, ammesso che disponga di elenchi degli iscritti, figurino emittenti iscritte anche alla Frt. Ebbene, una nostra norma statutaria esclude questa possibilità; non si può essere iscritti, ad esempio, alla Cgil e alla Uil contemporaneamente: o si sceglie un sindacato o se ne sceglie un altro.

**PRESIDENTE.** Qualcosa è cambiato negli ultimi tempi.

**PASSETTI.** Nel nostro caso però siamo alternativi.

**REBECCHINI.** Per qualsiasi ulteriore chiarimento sulla Frt saremo ben lieti di fornirvelo.

Per quanto riguarda i diritti di autore, signor Presidente, purtroppo questi si pagano per nazione. Un programma diffuso via satellite deve essere in regola con i diritti di ogni nazione sulla quale ricade il segnale, con un aggravio di spesa per le emittenti. Questo è un problema tecnico; se si vuole, si potrà modificare la legislazione sul diritto d'autore, ma entriamo in un campo complicatissimo.

Per quanto concerne il comitato nazionale consultivo sulle nuove tecnologie, esso non ha nulla a che vedere con l'Autorità garante. Noi proponiamo un gruppo di lavoro che dovrebbe essere la prima «testa pensante», che si ponga il problema delle strategie, senza soffermarsi sui problemi tecnici più dettagliati, e dovrebbe essere composto da tecnici ben capaci.

Se, come dice il senatore Alò, nell'individuare la strategia si scopre che non conviene andare a stendere i cavi oltre Eboli, la «testa pensante», che naturalmente ha anche una visione politica dei problemi, a quel punto deciderà di utilizzare una tecnologia come quella del «cavo senza cavo» che permette di coprire l'ultimo miglio senza grandi costi. Ma allora verrà qualcun altro a dire che non c'è l'interattività, che non c'è la possibilità di colloquiare tra fornitori di servizi e utenti. Un buon amministratore, a quel punto, farà il conto dei soldi che ha a disposizione o che può spendere e prenderà le decisioni più opportune. Ma se non individuiamo una «testa pensante» chi prenderà queste decisioni?

E quando pensiamo a questa figura, nella nostra visione essa non ha nulla a che vedere con il Garante, semmai questo gruppo di lavoro affronterà anche il problema dell'Autorità garante.

Con il senatore Alò siamo sostanzialmente d'accordo su quasi tutti i punti e questo a me fa molto piacere. L'unica questione che intendo sottolineare attiene a quel suo accenno alla possibilità di avere maggiore pubblicità ed alla sua meraviglia che in Italia si possa andare oltre lo 0,6 per cento del prodotto interno lordo. Non ho la possibilità di rispondergli sulle differenze di costo per contatto, ma mi documenterò. Può essere che il senatore abbia ragione, ma quel che è certo è che noi abbiamo lo 0,6, mentre in America sono all'1,5 per cento.

**ALÒ.** Vorrei sapere: in Italia possiamo avere pubblicità fino all'1,5 per cento rispetto al Pil, cioè passare a più del doppio della percentuale attuale, con meno spot?

**REBECCHINI.** Teoricamente sì, ma l'Italia dovrebbe fare un salto di qualità enorme. E per farlo ci vorrebbero capacità intellettuali, politiche e sociali che forse in qualche caso difettano.

**ALÒ.** Basterebbe far valere di più il tempo del nostro cittadino di fronte alla televisione.

**REBECCHINI.** Allora l'Italia avrebbe fatto un salto doppio rispetto agli altri paesi europei, che stanno attorno allo 0,7 e 0,8 per cento e nei quali, per puro caso, la quantità di pubblicità rispetto al prodotto interno lordo corrisponde ad una certa situazione economica generale. Ma allora prima bisognerà avere la stessa situazione economica generale e poi si potrà pensare di arrivare all'1,5 per cento di pubblicità. È un problema enorme.

Ma se ho compreso bene la sua domanda, lei vorrebbe sapere se si potrebbe fare meno pubblicità agli stessi prezzi oppure avere la stessa pubblicità con entrate maggiori. Non solo le dico che è possibile, ma che è anche auspicabile. Con questo argomento entriamo nelle competenze particolari di una delle associazioni rappresentate qui oggi.

Importante sarebbe avere dei listini. È questo un problema assai rilevante e sappiamo tutti che è tanto più facile fare una politica sui listini quanto meno numerosi sono le componenti del listino. Poiché a comandare questo listino sono nel comparto televisivo le emittenti televisive nazionali, se queste riuscissero a trovare un accordo - magari! - ne usufruirebbero tutti, soprattutto gli utenti.

**ALÒ.** Abbiamo sentito che un rappresentante della Rai ha fatto riferimento al comportamento scorretto di associati della Frt.

**REBECCHINI.** Io invece ho sentito associati della Frt parlare del comportamento scorretto della Rai. Sull'argomento potrei dire parecchie cose, ma mi limito a ricordare - perchè è un fatto che mi ha riguardato personalmente - che quando ho parlato con il Garante egli ha preferito glissare sul fatto che la Rai «sfora» in maniera indecorosa la quantità di pubblicità consentita. La legge stabilisce che la trasmissione di messaggi pubblicitari da parte della concessionaria pubblica non può eccedere il 12 per cento di ogni ora, vale a dire circa 8 minuti per ora di trasmissione, mentre invece arriva a percentuali incredibili. Il Garante, al quale è stata segnalata la questione, ha risposto alla Fieg - a noi lo aveva già detto - che la Rai «sfora» perchè può affollare le tre reti: il 12 per cento sulle tre reti significa il 36 per cento su una sola. Il Garante, però, aveva dimenticato di averci inviato, dopo l'approvazione della normativa in materia, una lettera nella quale si sosteneva il contrario.

L'interattività diminuisce di molto se non si usa il cavo a larga banda, che però è costosissimo, con la conseguenza che con esso si finirebbe per unire solo Milano a Roma o a Torino, forse a Padova e a Napoli, lasciando da parte il resto. La risposta a questo problema l'ho data prima: i soggetti locali, le stesse amministrazioni locali possono spingersi in questo campo. Ma possono permettersi di farlo? Sicuramente la risposta è nel modo di affrontare problema. Dire che in Italia si hanno a disposizione 60.000 miliardi non significa nulla: il problema necessita di

un approccio per aree. Se a Matera c'è qualcuno disponibile (gratis è difficile, ma con la prospettiva di un ritorno economico) ed economicamente capace, bisogna dargli la possibilità di operare: questa è la strada da seguire. Come vede, gira che ti rigira, i problemi non sono politici ma economici: se la regione Basilicata può permetterselo, Matera avrà la sua rete. Però questa è l'unica via percorribile.

Per quanto riguarda la concorrenza nella produzione, ho già sottolineato che in Italia come in tutti gli altri paesi del mondo non potranno esistere due operatori; forse non ci potremo permettere neppure un produttore di cavo per ciascuna area, cioè uno che stenda questo cavo.

ALÒ. Ma allora non ci sono produttori concorrenti, ma un pluralismo di produttori?

REBECCHINI. Sì, però questo dipende dall'approccio al problema precedente: in Italia vogliamo un produttore o più produttori?

In questo senso parlo di concorrenza fra persone diverse. In relazione alla gestione, ha ragione lei, senatore, sulla indispensabilità di un organo di regolamentazione.

Circa la domanda riguardante cosa noi stiamo facendo per l'applicazione delle leggi, personalmente ho discusso con il ministro Tatarella perchè sia data applicazione alla legge n. 422 del 1993. Abbiamo scritto lettere; adesso abbiamo fatto preparare da un avvocato una diffida con la quale gli chiediamo di predisporre il famoso regolamento di attuazione dell'articolo 10. Anche altre persone che, come noi, vivono nell'ambito dell'emittenza locale hanno detto che è necessario che il Ministro applichi l'articolo 10 della legge n. 422.

Abbiamo detto e ripetuto che in questo campo girano delle «favole», ma non solo sotto il profilo delle cifre, bensì anche sotto il profilo normativo. Qualcuno sostiene che per dare attuazione anche all'articolo 10 della legge n. 422 occorrerebbe una copertura finanziaria. Ma il Ministro la deve applicare quella legge, e noi stiamo predisponendo una diffida perchè la applichi: si arrangi lui con il Governo, con il Parlamento. L'articolo 10 della legge n. 422 recita: «Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo emana un regolamento» (infatti la nostra diffida è indirizzata al presidente del Consiglio Berlusconi) «con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni,» (sottolineo l'espressione «su proposta») «di concerto con il Ministro del tesoro, sentiti il Garante per la radiodiffusione e l'editoria e le competenti commissioni parlamentari, per la definizione di nuovi criteri di determinazione dei canoni di concessione per la radiodiffusione e per la definizione» (quindi, badate, è il Ministro che propone al Governo) «di un piano di interventi e di incentivi a sostegno dell'emittenza televisiva locale e dell'emittenza radiofonica locale e nazionale» (quindi è questo che il Ministro deve fare) prevedendo a tale scopo l'utilizzazione di una parte non inferiore a tre quarti delle quote di competenza delle amministrazioni statali del canone di abbonamento alla radiotelevisione». Ciò significa che il Ministro deve proporre al Governo di emanare un decreto per togliere, dalla quota del canone che è già stata destinata alla pubblica amministrazione (e che finanziano, per esempio, l'accade-

*mia di Santa Cecilia) una somma da destinare allo scopo di cui ho detto.*

**ALÒ.** Sta di fatto che nella legge finanziaria per il 1994 avrebbero dovuto tener conto di quella norma di legge.

**REBECCHINI.** Certamente, perchè tale legge non è finanziata; addirittura forse non avrebbe dovuto essere nemmeno firmata perchè mancava di copertura; pero, per carità, ognuno fa il proprio lavoro e noi non dobbiamo entrare nel merito di tali questioni.

Allora, qual è la strada da seguire? Quella di finanziare questa legge. Perchè si parla di 400 miliardi? Perchè la legge, come ho detto, parla di tre quarti, cioè del 75 per cento, di una somma indefinita e la definizione delle quote per le amministrazioni dello Stato avviene con una convenzione; la convenzione allora prevedeva una cifra di poche centinaia di miliardi (non ricordo esattamente quanti), ma un domani, visti i tempi magri della Rai, il canone se lo potrebbe prendere tutto la Rai stessa e dunque la quota per le amministrazioni dello Stato sarebbe pari a zero: e il 75 per cento di zero è zero.

Questo non significa che noi non facciamo altro che chiedere al Ministro di finanziare la legge.

Inoltre, se volete una risposta circa le regole che abbiamo seguito nell'ambito della Frt per la applicazione della legge, vi dirò che non ce n'è stata nessuna, di nessun genere, anzi sono stati messi a disposizione dei legali per meglio definire le linee di comportamento.

Quindi il problema è quello del finanziamento della legge per la emittenza locale; non ce lo nascondiamo: nel momento in cui si tagliano le pensioni è difficile parlare di tali questioni, ma di questo si tratta.

Poi, se ho ben capito, mi è stata rivolta la domanda: quanta quota, attualmente, di pubblicità viene sottratta alle reti nazionali dall'emittenza locale? È questa la domanda oppure ho sbagliato ad annotarla?

**ALÒ.** Non è esattamente questa; volevamo un vostro giudizio sulla possibilità che l'emittenza locale sottragga quote di pubblicità nazionale.

**REBECCHINI.** Se può una rete locale assorbire quote di pubblicità nazionale? Può, se è ben organizzata, se è capace e, soprattutto, se è collegata in circuito. Però, attenzione: i circuiti hanno il problema che non devono divenire reti nazionali, altrimenti scimmiettano la Rai.

Quando fu approvata la legge Mammì, noi, come Frt, ci battemmo perchè l'area riguardasse esclusivamente tv e radio locali; la legge stabilisce che l'emittenza nazionale deve avere un unico segnale per tutto il territorio; lo stesso dicasi per la pubblicità, che non può essere «splittata»: ed è così in questo modo fanno tanto la Rai quanto la Fininvest. Però il problema si pone di nuovo con le emittenti locali; se non c'è accordo tariffario, con i prezzi che le emittenti locali chiedono a livello regionale, c'è il rischio che Rai e Fininvest le diano all'emittenza per tutta la nazione; ripeto che è un rischio: non succede spesso, ma a volte accade.

Cosa si potrebbe fare normativamente? Parlando *de iure condendo*, mi pare impossibile che le emittenti debbono pagare una cifra che stabilisce una legge: sarebbe assurdo una norma del genere non è mai esistita forse in nessuna nazione e in nessun tempo. Però si potrebbe costituire, secondo me, anche per legge, una autorità che non sia solo garante dei contenuti, del fatto che la pubblicità non superi certi limiti, eccetera, ma che abbia anche la possibilità di stabilire determinate «griglie» in materia tariffaria sentiti i correnti, i componenti del mercato. Però stiamo parlando di provvedimenti di ridefinizione del settore.

ALÒ. È quello che dobbiamo fare.

REBECCHINI. Oggi? In questa Commissione?

ALÒ. Non addirittura: ma daremo il nostro contributo, quando sarà il momento, anche qui.

REBECCHINI. In conclusione, non so se sono stato chiaro: se sì, spero di essere stato anche convincente.

PASSETTI. Sono particolarmente sensibile a certe domande a causa della mia esperienza pluriennale in Frt. Per quanto riguarda la differenza tra noi e le altre associazioni e la convivenza delle emittenti locali all'interno della Frt voglio sottolineare che la nostra associazione rappresenta circa 160 emittenti televisive, tra le maggiori del paese. E proprio per questo motivo siamo molto interessati al discorso delle tariffe e delle regole. Certamente abbiamo la potenzialità, potremmo trarre dei benefici, per acquisire una parte della pubblicità nazionale. Ma voglio sottolineare che il legislatore continua a gestire le emittenti televisive con una visione che è univoca, equiparando l'emittenza locale a quella nazionale, con una sola differenza riguardante l'affollamento pubblicitario. Per chiarire meglio, lo *sponsor* locale, che cerca uno spazio all'interno di un emittente locale, viene trattato come la «Barilla» a livello nazionale. Questo atteggiamento indubbiamente ci penalizza molto.

Da alcune parti ci si accusa di essere filo-Fininvest. Ma chi era parlamentare già allora ricorderà le nostre battaglie sulla legge Mammi, per sostenere le nostre tesi presso le sedi dei partiti e dei Gruppi parlamentari, mentre la Fininvest presso gli stessi interlocutori sosteneva tesi opposte alle nostre.

Per quanto riguarda le telepromozioni, se volete abolirle per le emittenti nazionali sul piano di principio non abbiamo nulla da obiettare. Ma se vengono calcolate all'interno dello spazio riservato allo *spot*, consentendo inoltre 72 minuti di potenziale promozione commerciale alle emittenti nazionali finirà che queste ultime assorbiranno anche quel poco spazio rimasto alle emittenti locali per le televendite. È di ieri l'inaugurazione su una delle reti Fininvest dello spazio di promozione commerciale. È dall'entrata in vigore della legge n. 422 del 1993 inoltre che le reti nazionali minori (Rete A, Videomusic ed altre) continuano a condurre fino a 20 ore di attività promozionale senza che il Garante sia messo in condizione di bloccarle.

Noi abbiamo la potenzialità per sottrarre spazio alle reti nazionali ma solo se il legislatore considera la nostra diversità in quanto viviamo con gli spazi commerciali. La realtà è che purtroppo ci sono appena 500 miliardi da suddividere tra 720 emittenti locali.

Per quanto riguarda il nostro ruolo all'interno di una federazione in cui c'è anche la Fininvest, voglio sottolineare che la Frt rappresenta un primo tavolo di confronto. Se ci sono interessi comuni portiamo avanti delle battaglie insieme; altrimenti ognuno va per la sua strada. Oggi, peraltro, noi quali emittenti locali, apriamo un contenzioso nei confronti del Governo che non ha applicato la normativa; lo apriamo senza aver ascoltato gli altri, come nostra iniziativa.

La differenza dalle altre associazioni è nelle scelte tattiche e strategiche. Siamo invece i primi a cercare di portare allo stesso tavolo di elaborazione le altre associazioni.

ALÒ. Non è vero, lei ha chiesto di essere audito in tempi differenti rispetto alle altre associazioni.

PASSETTI. Ma perchè i nostri problemi sono differenti.

REBECCHINI. La federazione si rifiuta di parlare di macroeconomia con chi, a mio avviso, non ha gli strumenti necessari, pur possedendo magari la capacità.

PASSETTI. Chiamo a testimonianza le altre associazioni; anche recentemente sulla necessità di aprire un contenzioso con lo Stato abbiamo chiamato a raccolta gli altri.

Per quanto riguarda il Regolamento previsto dalla legge n. 422 del 1993, abbiamo proposto alle altre associazioni di predisporre insieme una bozza da sottoporre al Ministro, che possa consentire una rapida emanazione, altrimenti il Ministro non si assumerà la responsabilità di emanare un regolamento che discrimini gli uni dagli altri. Questo è il nostro modo di stare all'interno del mercato e della federazione ed il nostro rapporto con le altre associazioni.

REBECCHINI. Chiedo scusa per aver chiesto un'audizione particolare. Ma non sarebbe stato possibile presentare una relazione come quella di oggi alla presenza di altri soggetti, che pure hanno il diritto di intervenire. Ritengo di non aver sbagliato in quanto è una questione di strumenti e non di capacità.

FALQUI. Ringrazio i rappresentanti della Frt, presenti al loro massimo livello nelle figure del Presidente e del Direttore, per il contributo offerto all'indagine.

Mi richiamo però allo spirito originario dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità. A tal proposito voglio ricordare l'importante impulso che ha dato a questa indagine il senatore Rognoni al quale esprimo i migliori auguri di pronta guarigione.

Mi chiedo come sia possibile affrontare il punto 3 del documento base dell'indagine conoscitiva, in cui si afferma che «la Commissione valuta l'importanza di individuare un organo di regolamentazione tec-

nica qualificato è che, nell'ambito di indirizzi politici generali, possa operare con flessibilità ed al riguardo si presentano le diverse opzioni. Ci è stato detto che condivide il testo generale.

**PRESIDENTE.** Poichè è stato chiesto per quale motivo i rappresentanti della Fininvest e della Frt sono venuti insieme e non separatamente, il dottor Rebecchini ha detto che la Fininvest fa parte della Frt.

**FALQUI.** Signor Presidente, sarebbe stata però molto utile e gradita la partecipazione della Fininvest a questa audizione con rappresentanze equipollenti a quelle con le quali ha contesemente partecipato ha Federazione delle radiotelevisioni. Non è un problema di galateo, ma un problema politico. Vorrei sapere se è necessario andare a Palazzo Chigi per avere un'audizione più specifica sulla materia oppure se può farlo la nostra Commissione, per il fine che si propone, quello cioè di assumere delle decisioni di importantissima valenza politica. Esprimo per questo rammarico e considero l'assenza delle massime rappresentanze della Fininvest un fatto politico, non una questione di educazione o di galateo.

**DEBENEDETTI.** Signor Presidente, da ingegnere, quale sono, non si attenda un intervento che abbia la finezza politica dei colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei subito andare al cuore del problema. Qui si parla di multimediale e di telecomunicazioni. Ovviamente il rapporto tra la Fininvest e gli sviluppi del mondo delle telecomunicazioni è un fattore di fondamentale importanza. Dal settore delle telecomunicazioni, anche per le ricadute sugli altri settori industriali, dipende il futuro del nostro paese.

**SCIVOLETTO.** Signor Presidente, il senatore Falqui ha sollevato una questione che condivido e che riprenderò nel mio intervento. Nel corso di questa lunga e interessantissima indagine abbiamo avuto modo di confrontarci - nè poteva essere diversamente - con rappresentanti ai massimi livelli di aziende pubbliche e private che abbiamo ritenuto opportuno ascoltare.

Riteniamo che la Fininvest, inserita nel calendario delle audizioni come soggetto a se stante, e non come associata della Frt, in un'indagine che non è un convegno tecnico, ma verte su valutazioni, riflessioni e propositi di ordine strategico rispetto alla multimedialità, in una Commissione che esprime e rappresenta il Parlamento, avrebbe dovuto inviare rappresentanti al massimo livello.

Non ne faccio una questione personale, ovviamente, nei confronti dell'ingegnere Mezzetti che qui rappresenta la Fininvest, ma ritengo che la nostra Commissione non possa accettare questo atteggiamento di sottovalutazione, di scarsa correttezza nei confronti del Parlamento da parte della Fininvest che non ritiene di inviare in un'indagine di questa natura i massimi rappresentanti.

La Presidenza della Commissione, del resto, non può che invitare i rappresentanti ai massimi livelli; la scelta di questi ultimi ovviamente non spetta alla Presidenza della nostra Commissione, ma all'azienda.

Voglio perciò formalmente criticare la Fininvest, in quanto come parlamentari - ripeto - non possiamo accettare questo tipo di atteggiamento nei confronti del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola ai nostri ospiti per una precisazione, vorrei fornire un chiarimento sulle questioni sollevate dai senatori Falqui e Scivoletto, i quali hanno svolto considerazioni che io stessa condivido.

L'Ufficio di Presidenza, pur avendo la Commissione consentito lo svolgimento di un'audizione congiunta, aveva tuttavia inviato separatamente alla Fininvest e alla Frt i telegrammi di convocazione. È stato cioè inviato un telegramma al dottor Rebecchini e uno al dottor Confalonieri. Non vorrei dire che ciascuno ha risposto in base alla considerazione che riserva all'audizione, tuttavia la Frt è qui presente con i suoi massimi rappresentanti. Vorrei però ricordare che l'ingegner Mezzetti - lo dico a scopo puramente informativo - è direttore della sede del Lazio ed è responsabile dei rapporti con le istituzioni nel settore dell'elettronica industriale.

Probabilmente c'è stata una diversa valutazione dell'invito rispetto ai punti contenuti nel documento che è stato trasmesso a tutti i soggetti invitati all'audizione; forse la Fininvest ha privilegiato, nella valutazione del nostro documento, le problematiche attinenti alle nuove tecnologie.

Alla Commissione invece non è tanto l'aspetto tecnico che interessa, e mi ricollego alla domanda che vi ho rivolto circa la natura del Comitato nazionale consultivo per le nuove tecnologie. Non vorrei in sostanza che l'accento fosse caduto troppo sulle tecnologie, ma lei poc'anzi, dottor Rebecchini, ha dato al mio quesito una risposta che condivido, e cioè che quel Comitato nazionale è un gruppo di cervelli, una «testa pensante» che ha anche la facoltà di stabilire delle strategie.

Ora il senatore Falqui ha sottolineato l'importanza di individuare delle strategie in grado di fornire degli indirizzi politici generali, affinché si possa operare con la dovuta flessibilità, dato per scontato che si va verso appuntamenti e scadenze importanti. Da parte nostra c'è la consapevolezza dei ritardi nell'adozione di alcune scelte che non sono state sufficientemente meditate, e in relazione ad altre scelte che potrebbero essere fatte (penso ai 5.000 miliardi per il doppino telefonico) su cui avete richiamato l'attenzione.

Siamo coscienti di questo quadro, esso non presenta solo degli aspetti tecnici o tecnologici, ma anche degli aspetti tecnico-politici ed economici. L'uso delle risorse, le scelte strategiche tecniche e le scelte strategiche politiche rappresentano una terna inscindibile.

Sarebbe stato perciò opportuno che in questa sede insieme all'ingegner Mezzetti (il quale ha concordato con voi sul ritardo tecnologico e su alcuni obiettivi che possono essere perseguiti) per rispondere al punto 3 del nostro documento fosse stato presente l'attuale presidente della Fininvest, così come hanno accolto il nostro invito il presidente della Frt e il presidente delle televisioni locali.

Credo di aver interpretato le considerazioni dei colleghi alle quali io mi associo.



**DEBENEDETTI.** Signor Presidente, da ingegnere, quale sono, non si attenda un intervento che abbia la finezza politica dei colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei subito andare al cuore del problema. Qui si parla di multimediale e di telecomunicazioni. Ovviamente il rapporto tra la Fininvest e gli sviluppi del mondo delle telecomunicazioni è un fattore di fondamentale importanza. Dal settore delle telecomunicazioni, anche per le ricadute sugli altri settori industriali, dipende il futuro del nostro paese.

L'azione di Governo avrà una grandissima importanza, — e voi l'avete sollecitata — sulla definizione degli assetti futuri per le aziende attualmente operanti nel settore.

Il problema allora è politico e va chiamato con il suo nome. Torna grosso come una casa: la questione del conflitto di interessi, in tutta la sua centralità! Dobbiamo spersonalizzare i ruoli, ma non possiamo nasconderci dietro il fatto tecnologico, quando il problema principale non è di politica industriale, ma di politica e discende dal conflitto di interessi. Continuo ad essere stupito nel sentir dire che sarà possibile normare questo settore prima di aver risolto il problema del conflitto di interessi che ogni giorno pesa come un macigno sulle questioni che affrontiamo.

E non so quale sia il rischio più grave che corriamo, se quello di decisioni assunte da chi ha interessi del settore o quello della paralisi decisionale: questo come sappiamo porta al *far west*. Del resto, qualcuno, operando in un clima da *far west*, è riuscito ad arrivare molto in alto. Non vorremmo che la tentazione fosse proprio quella di ripercorrere strade che riteniamo perniciose per la libertà di mercato, per la libertà di impresa e, forse, per la libertà *tout court* nel nostro paese.

**REBECCHINI.** Rispondo superando la frustrazione che deriva dal fatto di non essere considerato a pieno il rappresentante di un mio associato.

**STAJANO.** Il problema nasce dal suo associato e non da lei.

**REBECCHINI.** Ho capito perfettamente, però se permettete vorrei dirvi che l'eventuale presenza del dottor Confalonieri avrebbe soltanto potuto darvi maggiore soddisfazione sotto il profilo personale, poichè questo documento è comune. Su di esso abbiamo discusso: l'Associazione delle radio locali aveva un'impostazione diversa, quella delle televisioni locali voleva qualcos'altro, ma alla fine si è arrivati ad una sintesi degli interessi di tutti gli associati. Il documento è certamente politico, poichè quando si tratta di scelte di questo tipo si ragiona in termini politici e non soltanto economici o tecnici; ma è un documento comune studiato e concordato da tutti gli associati.

Per quanto riguarda le sue osservazioni sul conflitto di interessi, è un argomento sul quale non desidero entrare perchè non è di mia competenza.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i nostri ospiti. Credo che lo scambio di idee di oggi abbia dato la possibilità a ciascuno di noi di progredire nella conoscenza dei problemi che stiamo affrontando.

**Audizione del coordinatore della Commissione delle telecomunicazioni della Camera di commercio USA**

**PRESIDENTE.** Ringrazio il signor John Fanti per aver aderito al nostro invito nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità. Anche a lui abbiamo inviato il documento contenente i punti che la Commissione desidera affrontare e il nostro ospite ci ha fatto pervenire una valutazione contenente proposte per lo sviluppo del settore.

Do la parola al signor John Fanti.

**FANTI.** Innanzi tutto, voglio ringraziare la Commissione per averci dato l'opportunità di essere ascoltati oggi. A nome della *American Chamber of Commerce in Italy* e delle aziende rappresentate, di cui coordino i lavori, desidero anche esprimere la soddisfazione per questa iniziativa di ascoltare gli operatori del settore. Peraltro si tratta di una consuetudine molto usata negli Stati Uniti.

Quella in Italia è una delle prime e più grandi Camere di commercio americane nel mondo: abbiamo 1.300 membri in Italia e quasi tutte le grandi multinazionali americane vi son rappresentate.

Il mio intervento sarà molto breve e si articola in alcune risposte al vostro documento, seguite da alcune riflessioni. Innanzi tutto devo dare atto al vostro documento di riuscire a mettere a fuoco in modo preciso i punti importanti sul tappeto. Della premessa condivido pienamente la valutazione sulle nuove tecnologie e sulla loro capacità di creare occasioni di nuovi servizi. Dobbiamo tenere presente, però, che le tecnologie da sole non bastano per creare una industria e i posti di lavoro: è necessario — è il tema del punto! — un vero e proprio atto di fede nel libero mercato, nel quadro di una regolamentazione e reregolamentazione del settore. Soltanto così si potrà permettere a nuovi operatori di entrare, magari gradualmente, nel mercato offrendo dei servizi a valore aggiunto, dei quali andrà definita l'entità e la localizzazione. Occorre creare regole e certezze per chi deve investire e correre il rischio del proprio investimento: poi il mercato reagirà come vuole, ma almeno si deve evitare una parte del rischio, quello connesso alle regole. E queste devono essere uguali per tutti e non discriminatorie.

L'altra faccia della medaglia del problema è: chi fa le regole? Le deve indicare un arbitro indipendente, e come in qualsiasi gioco devono essere chiare devono essere fatte rispettare da un'Autorità indipendente. Noi auspichiamo la creazione di questa figura poichè in Italia forse più che in qualsiasi altro dei paesi nei quali operiamo si sente la mancanza di una controparte, di un interlocutore cui chiedere ciò che è lecito e ciò che non lo è, quali servizi offrire e quali no, che poi è il dialogo che deve esserci tra Stato ed imprese.

Per riassumere il discorso sul documento da voi inviatoci in poche osservazioni dirò che lo condividiamo; in particolare auspichiamo che cresca il mercato delle telecomunicazioni: ci sono tutte le premesse perchè le nostre aziende contribuiscano a tale sviluppo; per esempio, prendendole come campione, è vero che esse rappresentano l'industria americana; così come loro immagino che altri operatori stranieri siano disposti ad investire sui nuovi servizi, quindi su nuovi posti di lavoro.

Quello degli Stati Uniti è un caso abbastanza rilevante; infatti l'azienda che io rappresento qui in Italia, la At&t, operava in regime di

monopolio. Nel 1984 la At&t ha subito ciò che poteva essere considerato un grosso trauma poichè è stato deregolamentato il settore e da una posizione di monopolio si è trovata oggi, a dieci anni di distanza, a competere con 600 altri gestori. Pertanto eravamo molto restii all'inizio a cedere; ma oggi negli Stati Uniti nessuno più dell'At&t auspica ulteriore deregolamentazione poichè ha capito che tenendo chiuso un mercato probabilmente si soffre di più che non aprendo alla concorrenza. Per esempio, noi avevamo il 100 per cento del mercato, avevamo il monopolio; oggi abbiamo il 60-65 per cento del mercato del traffico telefonico, però questo 65 per cento vale molto di più del 100 per cento che avevamo prima: è cresciuto il mercato, la gente ha cominciato ad abituarsi a usare nuovi servizi, il traffico è aumentato.

Perchè questo non può succedere anche in Europa, particolarmente in Italia? Non abbiamo nessun dubbio che questo possa avvenire anche da noi; le 600 società che oggi sono presenti negli Stati Uniti offrono centinaia di migliaia di posti di lavoro, quindi è cresciuto l'insieme, non è soltanto che abbia perso l'uno e abbia guadagnato l'altro.

Per trasferire questa esperienza in Italia credo che sia necessaria una graduale liberalizzazione dei servizi, cominciando da quelli cosiddetti a valore aggiunto, che già lo sono, anche se non è ben chiaro ciò che è valore aggiunto e ciò che non lo è. Vorrei che almeno fossimo più flessibili nella definizione del valore aggiunto e sempre di più si allargasse il regime di libero mercato. Se ciò avverrà, questo farà sì che le aziende verranno in Italia, investiranno e creeranno posti di lavoro.

Un ultimo punto del vostro documento che non ho commentato è quello riguardante le infrastrutture.

Le infrastrutture rappresentano un problema molto grande perchè necessitano di rilevanti investimenti.

In teoria una buona infrastruttura, in regime di monopolio, potrebbe adempiere al proprio compito, se le regole fossero chiare, se l'accesso per gli operatori fosse non discriminatorio, se le tariffe fossero eque (e per «eque» intendo dire che riflettano i costi); quindi, con vari «se», cioè se molte condizioni fossero rispettate, anche una infrastruttura di monopolio sarebbe sufficiente. L'esperienza, almeno quella statunitense e quella della Gran Bretagna, insegna che una infrastruttura alternativa crea quella concorrenza paragonabile a una situazione politica con più partiti: un partito unico potrebbe anche essere utile, se facesse tutte le cose giuste, ma in pratica forse un sistema a più partiti aiuta nella dialettica politica; così anche nelle telecomunicazioni: credo che più operatori alla fine riescano a produrre servizi migliori.

Detto questo, spendo due parole per illustrare il documento che vi ho lasciato. Tale documento semplicemente riassume quelle che sono le problematiche principali. La primaria e fondamentale, secondo noi, è data dalla mancanza, appunto, di un organismo regolare indipendente, il famoso «arbitro», che deve sviluppare e poi applicare le regole del mercato e della libera concorrenza.

Abbiamo in Italia anche una lacuna nel senso del recepimento delle direttive CEE; mi riferisco in particolare alla n. 388 del 1990 sui servizi a valore aggiunto che credo avrebbe dovuto essere recepita nel 1992: quindi dovremo veramente recuperare il tempo perso.

Poi c'è un problema abbastanza tecnico; non entro nei dettagli, ma sottolineo che è molto importante e che si presenta sotto due aspetti: il primo è quello degli addebiti compensativi tra gestori telefonici internazionali; il secondo aspetto è quello delle tariffe per il traffico internazionale: in Italia tali tariffe sono molto alte.

Mi unisco ai commenti che ho letto sui giornali dei responsabili della Telecom Italia e della Stet: tutti auspicano che le tariffe, specialmente quelle internazionali, possano scendere. Questo è senz'altro auspicabile perchè, se vogliamo competere con altri paesi europei, dobbiamo tenere le tariffe basse, altrimenti il traffico si orienta su terze vie e quindi sottrae reddito al gestore italiano.

Circa gli elevati canoni di affitto di linee dedicate, devo dire che questi soffocano la concorrenza. Infatti, un operatore che voglia offrire servizi in Italia deve affittare le linee dall'unica infrastruttura che c'è oggi, quella del monopolio, ma i relativi canoni sono alti e quindi non può sopravvivere, non può prendere in noleggìo le linee e poi rivenderle guadagnandoci, perchè il prezzo è troppo alto. Pertanto tali tariffe vanno abbassate e devono riflettere il costo. Circa il processo di liberalizzazione, è auspicabile l'adozione di una tabella di marcia chiara, pubblica per la liberalizzazione del servizio voce, che è prevista dal 1º gennaio 1998; di ciò si parla almeno a livello di Comunità. Si dice anche in Italia che dovrebbe farlo, ma bisognerebbe appunto pubblicare una tabella di marcia, cosicchè (il 1998 è molto vicino) altri operatori possano magari investire, creare nuovi posti di lavoro e offrire servizi al mercato italiano.

Ecco il documento della Commissione delle telecomunicazioni della Camera di commercio statunitense riassume questi punti. Tali riflessioni non sono il punto di vista di un'associazione particolare, di una corporazione: esprime le necessità del sistema Italia a prescindere dal punto di vista dal quale lo si voglia guardare, sono problemi che comunque vanno affrontati per la competitività del nostro paese.

Per chiudere, ripeto che le telecomunicazioni non sono solo un'industria che di per sé ha un potenziale di crescita e un potenziale di posti di lavoro enormi, ma anche un'infrastruttura indispensabile per altre industrie; un po' come le autostrade o le ferrovie di una volta, le telecomunicazioni non sono solo un'industria ma sono un ingrediente necessario per far crescere altre imprese. Si parla di autostrade informatiche, ma la situazione delle telecomunicazioni è la stessa. Quindi un investimento in telecomunicazioni forse vale doppio e perciò auspico che questo venga tenuto presente.

Ho riassunto brevemente i punti principali del nostro documento e sarò lieto di rispondere alle domande che mi verranno rivolte.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il signor Fanti, anche per essere stato chiaro e conciso.

Invito ora i colleghi che intendano rivolgere dei quesiti al nostro ospite a prendere la parola.

**GIURICKOVIC.** Le rivolgo alcune domande, signor Fanti.

In primo luogo, parlando di tabella di marcia, è ben vero che esiste una direttiva della Cee che prevede che dal 1998 decorra un sistema più

libero, ma probabilmente essa non è sufficiente: se non si fa per tempo un progetto di attuazione, si finisce con l'arrivare al 1998 dovendo chiedere rinvii prima ancora di cominciare.

In secondo luogo volevo chiederle se lei ritiene che un paese come l'Italia (lei conosce bene la situazione italiana e quella americana) possa comunque avvantaggiarsi e sopportare una liberalizzazione del tipo di quella degli Stati Uniti. Glielo chiedo perchè alcune volte ho sentito colleghi porsi il problema se non fosse uno spreco avere più reti che facciano in poche parole le stesse cose.

Vorrei porre un'altra domanda: ritiene che sia attuabile in Italia un modello di organismo di regolamentazione quale quello della Fcc (*Federal communications commission*) che è molto autonomo?

Un ultimo quesito riguarda il conflitto di interessi nel settore delle telecomunicazioni determinatosi in quanto il Presidente del Consiglio è proprietario di più reti televisive; si può verificare una possibile alleanza con il sistema pubblico di monopolio giungendo ad un sostanziale duopolio sotto l'area governativa. Vorrei sapere come viene giudicata questa situazione in America, se si considera normale o con preoccupazione.

*FANTI.* Per quanto riguarda l'appuntamento del 1998 ritengo necessario definire un programma, una tabella di marcia delle liberalizzazioni. Quello della liberalizzazione del servizio voce è un discorso molto importante; ci auspichiamo che si proceda gradualmente cominciando dalla liberalizzazione dei servizi di trasmissione dati e di quelli ad elevato valore aggiunto nel quale si possono comprendere ad esempio, il sistema di addebitamento su carta di credito.

La liberalizzazione del servizio voce consentirà la possibilità per un gestore di affittare una rete, anche in assenza di una seconda infrastruttura, dal settore pubblico, cioè dal monopolio, a prezzo di costo per poi rivendere il servizio. Più che regole serve l'attuazione di un programma per dare la certezza dell'investimento.

*GIURICKOVIC.* Vorrei che lei si spiegasse meglio. Ritiene cioè che questa tabella di marcia sia compito del legislatore o può essere lasciata ad altri enti?

*FANTI.* Tenuto conto della situazione di monopolio che caratterizza l'Italia e l'assenza di un'Autorità di regolamentazione del settore è necessario l'intervento del legislatore; infatti finora non è chiaro cosa sia lecito fare; per esempio le industrie americane che sono i più grandi colossi del mondo, in Italia hanno solo una presenza simbolica in quanto l'assenza di regole impedisce investimenti e relative offerte di lavoro.

Non si può lasciare il mercato senza regole, altrimenti succede che chi viola una legge si trova ad essere premiato. Certo un'infrastruttura se duplicata potrebbe creare inefficienza, ma è un aspetto che va regolamentato e non impedito; non è bene che ci siano troppe reti perchè altrimenti possono determinarsi disincentivi ed un crollo dei prezzi. La situazione ottimale sta nel mezzo: possono esserci reti specializzate, ma va considerata la presenza di più infrastrutture, pur valutando il rischio di creare duplicazioni e sprechi, ma se sono

i privati ad investire e non il pubblico ben vengano gli investimenti ed ognuno dovrà giudicare il proprio rischio.

Per quanto riguarda l'Autorità di regolamentazione ritengo che sia importante che venga fatta subito a prescindere dal modello. La Fcc - *Federal Communication Commission* - può rappresentare un buon modello e siamo disposti a fornirvi tutte le possibili informazioni utili a definire una struttura italiana.

Per quanto riguarda il conflitto di interessi, negli Stati Uniti prevale sempre la tendenza a minimizzare il ruolo dell'impresa pubblica e ad esaltare la presenza delle aziende private, quindi non si guarda con particolare preoccupazione al conflitto di interessi proprio perchè si tende a non entrare nel merito di queste vicende. Ritengo auspicabile che il settore sia privatizzato per introdurlo in una logica di mercato magari attraverso strutture quotate in borsa con azionariato diffuso, di cui però i dipendenti stessi rappresentino i maggiori azionisti.

**PRESIDENTE.** Lei ha affermato che se in Italia non c'è chi provvede a definire regole è difficile che ci siano aziende multinazionali o anche nazionali che investano con sicurezza e che la tendenza è la liberalizzazione. Quando si parla dunque di deregolamentazione e liberalizzazione molti pensano ad un mondo senza regole dove ciascuno ha la propria libertà in maniera quasi anarchica. Io invece credo che si intenda stabilire regole che diano la possibilità di accedere ad un mercato aperto e non chiuso.

A proposito della At&t, lei ci ha spiegato che prima operava in regime di monopolio, mentre adesso compete con altre 600 aziende e ha acquisito il 65 per cento del mercato, perdendone il 35. Lei ha affermato che però questo 65 per cento è qualitativamente migliore perchè offre più servizi, di qualità diversa, ma sul piano economico un'azienda, che operi in regime di monopolio o di libertà, deve avere le sue convenienze, le sue ricadute, altrimenti è difficile che possa continuare ad operare. Nel passaggio da una situazione di monopolio ad una situazione liberalizzata, quindi di concorrenza, l'azienda ha perduto sul piano economico oppure no?

La terza domanda riguarda le infrastrutture. Lei ha affermato che vi può essere anche la proprietà unica o il costruttore unico delle infrastrutture, purchè vi sia poi libertà di accesso a prezzi convenienti.

Vorrei al riguardo portare l'esempio delle Ferrovie italiane. Queste non sono più Ferrovie dello Stato, sono oggi l'Ente ferrovie, ma in sostanza è un costruttore e gestore unico, anche se ha cercato di acquisire soci. Attualmente però i soci dell'ente Ferrovie dello Stato sono tre Ministeri: il Ministero dei trasporti, il Ministero del tesoro e il Ministero delle finanze. L'ente è quindi ancora tutto di proprietà statale, ma sarebbe possibile pensare ad una molteplicità di gestori di una infrastruttura che non ha soluzione di continuità nel paese? Faccio un esempio molto banale: la linea ferroviaria tirrenica, che parte da Torino e arriva fino a Reggio Calabria, ha un unico passaggio su tutto il territorio nazionale. Sarebbe possibile pensare a un gestore da Torino fino a La Spezia, che sia in concorrenza con un altro da La Spezia fino a Napoli?

*FANTI.* Questa regionalizzazione non è auspicabile. È possibile immaginarla, anche se nel caso delle ferrovie i costi sarebbero proibitivi, non altrettanto nel caso delle telecomunicazioni. Si possono avere invece molteplici operatori nazionali.

*ALÒ.* Con diverse reti?

*FANTI.* Per assurdo sì, ma nel caso delle ferrovie non sarebbe economicamente conveniente; nel caso delle telecomunicazioni invece non è impossibile.

*ALÒ.* Ci è stato invece detto che è impossibile.

*FANTI.* No, anche perchè si tratta di un mercato che tira, produce reddito e nel quale gli investimenti si giustificano.

*GIURICKOVIC.* In Gran Bretagna i due operatori Mercury di Cable and Wireless e British Telecom non hanno una duplicazione totale delle reti. C'è invece una norma che prevede che Mercury abbia il diritto, in quanto meno avvantaggiato, di passaggio sulle reti della British Telecom. Quindi non occorre duplicare tutto.

*PRESIDENTE.* Un ultimo problema riguarda gli addebiti compensativi del traffico voce internazionale. So che la Telecom Italia ha avanzato la proposta di diminuire le tariffe internazionali. Non vorrei però che si diminuissero i costi del traffico voce internazionale, lasciando inalterato o addirittura aumentando le tariffe del traffico voce nazionale, costo diffuso in maniera capillare, che incide in particolare sulle famiglie. Vorrei sapere come cautelarci.

*FANTI.* Per quanto riguarda il primo punto quando parlo di regolamentazione, intendo dire «riregolamentare». Questo per gli addetti ai mestieri è sottinteso ma forse qualcuno sentendo il termine riregolamentazione può pensare ad un'assenza di regole e di leggi, ad una situazione in cui vince il più forte, una sorta di giungla.

Se si considera tutto l'accumulo di regole, in Italia c'è bisogno forse anche di semplificare, ma qualche regola ben venga, come quella che chi ha il monopolio della infrastruttura debba dare accesso in modo non discriminante a chi chiede di affittare una linea ad esempio da Roma a Milano. Questa è certamente una regola che occorre stabilire. Un minimo di regolamentazione è necessaria; con questa garanzia gli investimenti italiani, europei o americani arriveranno e con essi i posti di lavoro.

Nel caso specifico della At&t, che prima operava in regime di monopolio, essa ha perso quasi il 40 per cento del mercato, arrivando al 65 per cento, ma questa quota è più estesa del cento per cento che aveva prima, in quanto il mercato si è sviluppato, quindi la società economicamente ci ha guadagnato. Quando deciderete di aprire alla concorrenza, chi detiene oggi il monopolio potrebbe obiettare, ad esempio, che ogni 100 lire guadagnate da un investitore straniero sono sottratte al monopolio. Ma questo non è vero, perchè un servizio nuovo crea delle risorse

*ex novo*, crea domanda, servizi, posti di lavoro e fatturato. La «torta» non è limitata, ma cresce.

Per quanto riguarda le infrastrutture non è auspicabile creare delle infrastrutture *ad hoc* regionali, perchè le comunicazioni si sviluppano su scala mondiale. Per esempio ci sono cavi sottomarini che collegano Stati Uniti e Italia e che costano circa 800.000 milioni ognuno; riesce difficile immaginare che un privato paghi una simile somma, eppure consorzi di privati mettono il proprio cavo sottomarino per competere con quello di altri gestori. È immaginabile anche avere una duplicazione di infrastrutture, ma il caso più comune è quello in cui i gestori chiedono al monopolio di aver accesso alla rete, che deve essere aperto. Se vi è monopolio, la rete deve essere aperta a tutti, altrimenti è bene che sia privatizzata e liberalizzata.

Circa le tariffe, è assolutamente necessario e auspicabile che quelle telefoniche internazionali italiane siano ulteriormente diminuite, con tutto ciò che comporta, perchè altrimenti si rischia di perdere il traffico internazionale. È meglio perdere un 25 per cento che ci permette di essere competitivi con gli altri paesi europei che non perdere tutto questo traffico che andrà via cavo.

Questo può voler dire, ma non necessariamente, aumentare le tariffe urbane residenziali. Cosa si può fare? Negli Stati Uniti, ad esempio, questo problema è stato affrontato, perchè le tariffe urbane aumentavano, decidendo di esentare da questi aumenti determinate categorie di utenti. La At&t volontariamente ha deciso che a chi presenta domanda, allegando una dichiarazione di redditi, non viene aumentato il canone di base. È questo un costo sociale che deve sostenere la collettività senza però distorcere il mercato, senza impedire all'industria di crescere e di competere, pur proteggendo determinate categorie di persone.

GIURICKOVIC. Per quanto riguarda i timori posti dalla possibile presenza di più reti, in parte si è risposto dicendo che si possono utilizzare le reti esistenti a pagamento, purchè esse siano messe a disposizione. Il sistema capitalistico di mercato prevede che una struttura non sia necessariamente utilizzata al cento per cento delle sue potenzialità: questo vale per le strutture di distribuzione e commerciali, che altrimenti potrebbero saturare il proprio mercato. La liberalizzazione del mercato fa sì che in Italia ci siano più grandi magazzini del necessario, ma questo fa aumentare la qualità dei servizi e del mercato stesso.

FANTI. È vero. Non è detto che una liberalizzazione del mercato delle infrastrutture produca una duplicazione. Se l'investimento è privato e non pubblico, vorrà dire che questo privato avrà fatto i suoi conti e avrà individuato i suoi tornaconti. Il bello di questo esercizio è che noi liberalizziamo per offrire ai privati la possibilità di investire e di creare posti di lavoro: praticamente, non riesco a vedere controindicazioni.

ALÒ. Desidero porle una domanda non pertinente rispetto all'indagine conoscitiva: quanti cavi sottomarini collegano attualmente l'Italia agli Stati Uniti?

FANTI. Bisogna tener conto che ogni volta che se ne mette uno nuovo se ne toglie uno precedentemente posto. Ce ne sono uno o due



coassiali, vale a dire di rame, e cinque o sei in fibra ottica. Arrivano tutti in Francia o in Spagna. Uno arriverà tra breve a Palermo direttamente dagli Stati Uniti: si chiamerà Columbus. Palermo sta diventando un nodo molto importante nel Mediterraneo poichè da lì si dipartono i collegamenti verso il Medio Oriente, il Mar Nero e la Russia.

Si tratta di cavi del diametro di una moneta di cento lire, che riescono a portare 50.000-60.000 conversazioni telefoniche simultaneamente. Sono cavi a gettata unica: partono dagli Stati Uniti delle navi specializzate che srotolano un cavo unico sul quale ogni tanto vengono innestati dei ripetitori. È per tutti questi motivi che si dice che il satellite non potrà essere competitivo con la trasmissione via cavo, che tra l'altro è molto più efficiente e qualitativamente superiore.

**GERMANÀ.** Come vengono protetti questi cavi?

**FANTI.** Fino a 2.000 metri di profondità c'è il problema degli squali ed allora i cavi vengono protetti in modo particolare. Al di sotto di quella profondità non c'è alcun problema.

**GERMANÀ.** Ma allora anche la pesca a strascico può danneggiare un cavo del genere.

**FANTI.** Infatti è accaduto che qualche cavo sia stato danneggiato. Comunque credo che essi siano segnalati sulle carte nautiche.

**PRESIDENTE.** Queste sono domande che più che attenerne alla indagine conoscitiva si riferiscono alla normativa sulla pesca, che non è di nostra competenza.

Ringrazio il signor Fanti per il contributo da lui offerto ai nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,30.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

